

Fiducia, ancora tensioni nel Pd «In cinquanta non sanno che fare»

Civati voterà no. Renzi: non è tempo di epurazioni

Alessandro Farruggia

■ ROMA

L'APPELLO al dovere funzionerà. Ma quanta sofferenza nella 'ditta'. Il Pd cerca un mix tra bastone e carota per sanare i mal di pancia interni ai gruppi. E soprattutto il malumore dei territori e dei giovani. «Chi non vota la fiducia non aderisce al Pd», ribadisce il capogruppo Roberto Speranza. Ma Matteo Renzi frena sul pugno di ferro. «Letta — dice — ha tutte le condizioni per superare le difficoltà e le insidie. Non sarà facile, ma adesso è ora di dire basta ai giochini della politica. Stimo Letta e credo che sia anche capace di tenere insieme le diverse anime dello strano raggruppamento che sosterrà questo governo di servizio».

UN PO' più complicato sarà tenere il Pd. Ma il sindaco di Firenze è per una strategia morbida. «No a espulsioni — dice Renzi — E comunque credo che il Pd voterà compatto la fiducia». «E che ne sa Renzi?» replica Laura Puppato, mentre Pippo Civati, che lavora a un documento di chi non vuole il governo delle larghe intese, parla di un disagio «forte di una cin-

quantina di unità tra i parlamentari, una ventina dei quali si manifesteranno». «Quanto a me — avverte — al momento voto contro e

poi vediamo. Se mi espellono potrei anche lasciare la carica di deputato». «La candidatura di Prodi è stata abbattuta da 101 franchi tiratori. Esca dal Pd chi fa quei trucchetti, mica Civati» interviene Debora Serracchiani, che pure convintamente sostiene Letta. Mentre il ministro Fabrizio Barca, iscritto, ma non parlamentare, sostiene che «quando si è in un parti-

to bisogna aderire alla scelta della maggioranza». Ma il malumore non è solo dei giovani. Basti pensare a Rosy Bindi o a Cesare **Damiano**, anche se poi loro non si sottrarranno alla disciplina di partito. «Il governissimo — dice l'ex ministro

del lavoro — è un errore. Penso che le strategie dei due partiti siano inconciliabili, avrei preferito un governo di scopo. Rivendico il mio diritto al dissenso e trovo stucchevole che parlamentari come Boccia ricordino a persone come me, che vengono dal Pci e dal centralismo democratico, come devo comportarmi».

IERI il capogruppo Speranza e il responsabile enti locali Zoggia, hanno incassato il sì dei segretari provinciali e regionali, ma a patto che nel governo non ci siano «impresentabili» e che si arrivi prima possibile al congresso per completare il ricambio al vertice. «Noi — dice il segretario provinciale di Bologna, Raffaele Donini — non siamo un gregge. Se la dirigenza nazionale non ascolta i territori, è un tronco secco. Per ora, per responsabilità e consapevolezza dell'assenza di alternative, diciamo avanti al governo Letta. Ma a condizione che in un tempo limitato e circoscritto faccia qual che è indispensabile e poi ci porti a votare. Quanto a noi, serve un ricambio. Quindi mi aspetto che subito dopo la fiducia l'assemblea nazionale decida velocemente la data del congresso». «Mi pare — replica Zoggia — che il percorso politico sia chiaro: non è il governo che avremmo voluto ma il Pd in questa partita deve starci, e dando le carte. Il territorio è preoccupato, ma è anche consapevole. Quanto al congresso, ogni cosa a suo tempo». «Se è prematuro discutere quel che accadrà dopo la fiducia, figuriamoci parlare del congresso di ottobre» concorda Renzi. Vero. Prima il Pd deve arrivarci senza perder pezzi, anima e soprattutto altri voti. *Mission impossible?*



**DISCIPLINATI
MA CRITICI**

Cesare Damiano rivendica il diritto al dissenso: «Trovo stucchevole che Boccia mi dica come comportarmi lo vengo dal Pci...»



NEW AGE
Matteo Renzi
(Imagoeconomica)
e, sopra,
Pippo Civati
(Newpress)

